

DONNE DI DIO

Nata nel 1904 e morta nel 1964, fu assistente sociale e scrittrice. Visse per più di trent'anni nella periferia povera e operaia di Parigi, abbagliata dall'incontro con il Signore. Ora in italiano sette testi inediti

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Maddalena di Canossa

L'amore di Dio è la radice dell'amore per il prossimo

Chi cerca Dio sa come prendersi cura delle sorelle e dei fratelli. Perché dall'amore per Dio non può venire un profondo amore per il prossimo. E fu in questo orizzonte che si mosse lungo la sua esistenza Maddalena di Canossa, fondatrice di due congregazioni religiose: i Figli e le Figlie della Carità. Nata nel 1774 a Verona da famiglia nobile, rimase orfana di padre in tenera età nel 1779 e due anni dopo la madre si risposò abbandonando Verona. Maddalena Gabriella e le sorelle vengono affidate a un'istitutrice. Sensibile e attenta agli altri, cominciò ben presto a sentire il desiderio di vivere dedicandosi a Dio e a chi è nel bisogno. Tra il 1791 e il 1792 fece un'esperienza di vita religiosa ritirata nel monastero di Santa Teresa, fuori di porta Romana a Verona. Sentiva però di essere chiamata a un apostolato attivo, così, tornata a palazzo, dal 1801 cominciò a lavorare al progetto di una comunità di religiose dedite soprattutto all'educazione. Iniziò con poche giovani affascinate da questo progetto in via Filippini: la comunità attirò presto altre compagne e nel 1808 vennero fondate le Figlie della Carità (le Canossiane) nel monastero dei Santi Giuseppe e Fidenzio. L'opera crebbe in fretta e nel 1831 a Venezia fondò anche i Figli della Carità. Nel 1835 la fondatrice morì a Verona.

Altri santi. San Beda il Giovane, monaco (IX sec.); san Macario d'Armenia, pellegrino (X-XI sec.).

Letture. Romano. At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21.

Ambrosiano. At 4,1-12; Sal 117 (118); Gv 3,1-7.

Bizantino. At 4,13-22; Gv 5,17-24.

Madeleine Delbrêl e la forza della Parola

Cent'anni fa la conversione dall'ateismo

GEROLAMO FAZZINI

«Madeleine Delbrêl è vissuta in un'epoca in cui si diceva ancora che bisognava arrivare prima dell'offertorio se si voleva che la Messa fosse "valida". Un po' come se fosse stato possibile sorvolare senza problemi la prima parte della Messa, quando venivano proclamati i testi biblici». Scrivono così Gilles François e Bernard Pitaud, rispettivamente postulatore della causa di beatificazione e biografo della Delbrêl, in apertura di un nuovo libro, *All'ascolto della Parola. La docilità di lasciarci plasmare* (in uscita per Gribaudi), nel quale sono raccolti 7 testi di questa straordinaria scrittrice e mistica che ha lasciato un segno profondo nella Chiesa - non solo francese - del '900. Il riferimento al contesto storico-ecclesiale permette di cogliere, per contrasto, quanto profetiche suonino le parole della Delbrêl. Come sottolinea don Luciano Luppi, prete bolognese, profondo conoscitore di Madeleine: «Uno dei frutti più belli del Concilio Vaticano II è stato rimettere nelle mani di tutto il popolo di Dio i tesori delle Sacre Scritture. Sappiamo quanto questo sia decisivo per permettere il necessario passaggio da un cristianesimo di pura tradizione e convenzione a uno di scelta e convinzione. Madeleine Delbrêl, pioniera e anticipatrice dell'insegnamento conciliare, si presenta oggi a noi co-



Madeleine Delbrêl assieme a una bambina nella periferia parigina / Association des Amis de Madeleine Delbrêl

testo. E così Missionari senza barche, testo fondamentale nell'opera di Madeleine, fu conosciuto solo per degli estratti pubblicati in *Noi delle strade* e *La gioia di credere*. Bisogna attendere l'anno 2000 per avervi accesso nella sua versione completa». Per una provvidenziale coincidenza, la pubblicazione di *All'ascolto della Parola* avviene

a poca distanza dall'anniversario - un secolo tondo - della conversione di Delbrêl. Di lei papa Francesco, l'8 novembre 2023 ha detto: «Nata nel 1904 e morta nel 1964, è stata assistente sociale, scrittrice e mistica. Ha vissuto per più di trent'anni nella periferia povera e operaia di Parigi, abbagliata dall'incontro con il Signore». Proprio così: se nel 1922 la diciottenne Madeleine aveva scritto «Dio è morto, viva la morte» («Si è detto "Dio è morto". Poiché è vero, bisogna avere l'onestà di non vivere più come se vivesse»), in capo a due anni la sua visione della vita e di Dio sarebbe cambiata radicalmente. Come mai? «Mi era accaduto l'incontro con parecchi cristiani che vivevano la mia stessa vita, discutevano quanto me, danzavano quanto me... Parlavano di tutto, ma anche di Dio che pareva essere a loro indispensabile come l'aria. Cristo avrebbero potuto invitarlo a sedersi, non sarebbe sembrato più vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me una preziosa guida a un rapporto spirituale maturo con la Parola di Dio». C'è un brano, intitolato *Testimoni*, nel quale l'autrice condensa in modo formidabile il suo pensiero: «Una volta che abbiamo conosciuto la parola di Dio, non abbiamo diritto di non riceverla; una volta ricevuta in noi non abbiamo diritto di non lasciare che si incarni in noi, una volta incarnata in noi non abbiamo diritto di tenerla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la attendono». Poco prima Madeleine aveva introdotto la sua spiegazione ricordando, come spesso le capita, a immagini

«La Parola di Dio non si porta ai confini del mondo in valigia. Non la si mette in un angolo di sé stessi, come riposta sul ripiano di un armadio. La si lascia andare fino al fondo di sé, fino a quel cardine su cui tutto il nostro essere ruota»

immediate, legate al quotidiano: «La parola di Dio non si porta ai confini del mondo in valigia; la si porta in sé. Non la si mette in un angolo di sé stessi, come riposta sul ripiano di un armadio. La si lascia andare fino al fondo di sé, fino a quel cardine su cui tutto il nostro essere ruota. Non si può essere missionari senza aver operato in noi questa accoglienza franca,

ampia, cordiale alla parola di Dio, al Vangelo. Questa parola ha la tendenza viva a farsi carne, farsi carne in noi. E quando siamo così abitati da essa, diventiamo adatti a essere missionari». Questo testo è un passaggio tratto da uno degli scritti più celebri di Madeleine, ovvero *Missionari senza barche*. Redatto a fine '43, era stato ispirato dalla pubblicazione,

qualche mese prima, di *La Francia paese di missione?*: un testo-choc di due preti che presentava una diagnosi della cristianizzazione in atto nella Francia del tempo. «Scrivendo il suo testo - osservano i curatori del volume - Madeleine Delbrêl avrebbe voluto non tanto contestare l'opera dei due sacerdoti quanto aprire un altro campo di riflessione, suggerendo che la testimonianza evangelica, prima d'incarnarsi in metodi pastorali, deve passare per la conversione dei testimoni stessi. Può essere questo che spiega perché Madeleine, forse per discrezione, non abbia pubblicato il suo



Don Giuseppe Borea (1910-1945)

IL TESTIMONE

«Perdono voi che mi state per sparare»

Piacenza rende omaggio a don Borea, il sacerdote partigiano ucciso dai repubblicani nel 1945

BARBARA SARTORI
Piacenza

«Don Borea deve essere fucilato per dare una salutare lezione ai preti piacentini i quali, come mi risulta, sono tutti schierati contro la Repubblica sociale fascista». È l'8 febbraio 1945. Don Luigi Bottazzi è stato inviato dal vescovo Ersilio Menzani al Comando regionale militare per parlare con il generale De Logu. Lo scopo è chiedergli di inoltrare al Duce la domanda di grazia per il confratello don Giuseppe Borea, parroco di Obolo in Val d'Arda in provincia di Piacenza e cappellano partigiano, arrestato dalla Guardia Nazionale della Repubblica Sociale e condannato a morte con un carico di accuse infamanti: spionaggio, ricettazione, omicidi aggravati da sevizie ai cadaveri, stupro della ragazza di servizio e perfino tentato incesto nei confronti della sorella. La replica di De Logu è netta. Il 9 febbraio don Giuseppe viene fucilato: «Perdono di cuore coloro che mi hanno fatto tanto male e anche voi che state per sparare». Quasi ottant'anni dopo, quella lapidaria sentenza potrebbe fare la differenza nel riconoscere la morte di don Borea come martirio. Lo ha evidenziato il vesco-

vo di Piacenza-Bobbio, Adriano Cevolotto, alla presentazione della seconda edizione del libro *Quando l'amore è più forte dell'odio*, scritto da Lucia Romiti per l'editrice Il Duomo, che raccoglie nuove testimonianze e documenti in vista della possibile apertura del processo di beatificazione (se ne parlerà anche a livello di Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna, alla luce di altre analoghe cause relative a preti uccisi nello stesso periodo). Motore del lavoro di ricerca è il gruppo nato per diffondere la conoscenza di questo parroco di montagna che - alla stregua del beato don Fornasini nel Bolognese e del beato don Beotti a Sidolo di Bardi, provincia di Parma ma diocesi di Piacenza-Bobbio - ha vissuto una Resistenza «nella fede e della fede». Attaccato, prima che fisicamente, nella sua reputazione di sacerdote, ci consegna - ha ricordato Cevolotto - «una lezione di grande attualità: di fronte alla violenza ingiusta, la mitezza del perdono diventa la forza che può spezzare la catena dell'odio». Lui che era nato il 4 luglio 1910, giorno del patrono Antonino, martire, il 26 settembre del '37 fa l'ingresso come parroco nella poverissima Obolo, frazione di Groparello: restaura la chiesa, trasforma la stalla in sala per

riunioni, fa arrivare l'elettricità e l'acqua corrente, crea i gruppi giovanili di Azione Cattolica. Dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 e la nascita della Repubblica Sociale Italiana, la Val d'Arda diventa teatro della Resistenza. Don Giuseppe è cappellano della Divisione guidata da Giuseppe Prati, non guarda però al colore politico. «Aiutava anche i fascisti, veniva a parlare con i nostri capi per cercare di evitare le condanne a morte. Gli ho visto compiere tanti gesti di solidarietà e di pietà cristiana», attesta nel libro l'ex partigiano Ugo Magnaschi. Lo conferma la sorella Rambalda, centenaria, allora staffetta partigiana. «Era una persona che si dava a tutti. Ha salvato la vita a mio marito: lo ha nascosto dietro la statua della Madonna, in chiesa, finché il pericolo non è passato». Non esitò ad andare fino a Morfasso per assicurare la comunione a un morente, la cui casa era bivacco dei tedeschi: nascondeva l'ostia sotto la camicia. Giuseppe Filippa conobbe don Borea a 15 anni, di passaggio ad Obolo con altri partigiani. «Vedendomi così giovane, mi ha fatto una carezza e benedetto. Sono certissimo che la sua benedizione mi ha aiutato a sopravvivere e ad affrontare la vita. Per me era un santo in terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO DELLA FONDAZIONE MISSIO

I seminaristi d'Italia a scuola di missione a Loreto

CHIARA PELLICCI

Si ritrovano a Loreto oggi, in arrivo da vari Seminari d'Italia, i futuri sacerdoti che hanno risposto all'invito di partecipare al Convegno missionario nazionale dei seminaristi organizzato dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della Cei). In programma fino a sabato nella cittadina marchigiana, la 67ª edizione dell'appuntamento ha come obiettivo quello di aiutare i giovani studenti a scoprire il desiderio di annunciare senza confini il Vangelo, con la vita, con gioia, con passione, con entusiasmo. «I missionari - spiega don Valerio Bersano, responsabile di Missio Consacrati, settore che or-

ganizza l'evento - ci insegnano proprio questo. Non faremmo un convegno annuale se non fossimo convinti della necessità di stimolare, nella vita dei cristiani, dei discepoli, dei futuri sacerdoti, questa passione per il Vangelo annunciato a tutti: la missione ci ricorda di uscire da noi stessi e di annunciare la Buona Novella». Il luogo scelto, così intriso di significato e di fede, ricorda proprio che nella Santa Casa la Parola ha avuto spazio. «Mi auguro - commenta don Bersano - che il Convegno offra lo stesso spunto ai partecipanti: se noi diventiamo "casa" della Parola di Dio, questa Parola ci trasforma, ci rende discepoli gioiosi. È stato per i discepoli di Emmaus, ed è stato anche

per Maria: un'occasione non solo per servire, ma per cantare il *Magnificat*. Il riferimento al brano evangelico di Gesù risorto che appare ai due discepoli richiama il tema del Convegno, "Cuori ardenti, piedi in cammino", titolo che ricalca anche lo slogan dell'ultima Giornata missionaria mondiale. «Come i discepoli di Emmaus, ascoltando la Parola di Dio, sono stati trasformati da discepoli delusi, rassegnati, tristi, a testimoni gioiosi della Risurrezione dopo aver riconosciuto Gesù risorto nel pane spezzato, così Maria ha accolto l'invito a far crescere la Parola di Dio dentro di sé e da ragazza in ascolto si è trasformata in ragazza in servizio». Infatti l'evangelista Luca, che è lo

stesso che racconta dei discepoli di Emmaus nel capitolo 24, dice che Maria subito si mise in viaggio per andare a servire la parente Elisabetta. «E Loreto - conclude don Bersano - ci ricorda proprio che nella Santa Casa la Parola di Dio ha avuto spazio». Anche il programma proposto è incentrato sull'eccezionalità del luogo e su ciò che Loreto e la sua unicità possono suggerire a tutti: prevede, infatti, visite guidate alla Santa Casa, al santuario, ai camminamenti di ronda. Ma nei quattro giorni non mancheranno momenti di approfondimento per i seminaristi, con gli interventi di don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio, monsignor Michele



Il Santuario della Santa Casa a Loreto accoglie da oggi il Convegno missionario nazionale dei seminaristi. Al centro l'episodio dei discepoli di Emmaus

Autuoro, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Napoli e presidente della Fondazione Missio, monsignor Rocco Pennacchio, arcivescovo di Fermo e delegato regionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, suor Chiara Cavazza, psicoterapeuta delle Francescane dell'Immacolata di Palagiano (Bologna), don Gianni Giacomelli, monaco camaldolese. Le testimonianze missionarie saranno all'ordine del giorno sin da domani. Tra

quelle in programma, don Alberto Forconi, *fidei donum* di Macerata, per 13 anni in Argentina, e Alessandra e Alessandro Andreoli, di Ancona, missionari laici rientrati, sposi e genitori di tre figli, oggi responsabili del Centro missionario diocesano dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo: dalle loro voci i seminaristi ascolteranno che cosa significa andare alle genti e ritornare per annunciare la Buona Novella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA